

TENNIS. L'americano si conferma numero uno del mondo battendo Becker nell'Atp Finals

Il professor Sampras si laurea a Francoforte

■ FRANCOFORTE. Boris Becker solleva la racchetta in alto e mostra il piatto delle corde al suo pubblico, quasi a scusarsi, come si fa con il palmo della mano. Tiene il manico tra due dita, con disinvolta facilità, e ricorda i portabandiera della squadra sovietica alle Olimpiadi, quando sfilavano impugnando l'asta con una sola mano. È ancora forte, Becker, ma più che forte e folle, di una follia lucida e insaziabile, vorace si direbbe, com'è il suo carattere, cui non basta vincere ma gli urge farlo in un certo modo... E se in quel modo non è possibile, allora non vale la pena di accontentarsi, e dunque, neanche di vincere. Va così, questo Masters che sembrava aver già indicato il suo dominatore. Va a finire che lo vince l'altro, l'americano che aveva perso in due set dallo stesso Becker, appena quattro giorni addietro. Ma è un altro giorno, ed è un'altra partita. Boris non accetta compromessi, non conosce tattica, se va male abbassa il testone rosso e carica dritto per dritto, senza paura, pronto a sacrificarsi nell'impeto, se è il caso. E così avviene, alla fine di quattro set giocati da entrambi a tutto campo, colpo su colpo, alla ricerca del punto che stordisca l'avversario, che lo disponga in ambascie; di più, che lo lasci dolerente, prostrato. Vince Pete Sampras, alla fine, perché nel duello mette una condizione migliore, e soprattutto una visione più realistica del tennis. Sampras non sbaglia, Sampras non cede al virtuosismo, Sampras quando gioca un passante in controttempo, stretto stretto come gli abbiamo visto fare e produce con apparente disinvoltura un simile gioiello, è perché ha capito in tempo che in quella situazione non poteva altro che tentare quel colpo. È campione vero, Sampras, campione autentico, logico, nitido se volete, lucidissimo, ma forse non geniale. Non come Becker, perlomeno. Ma per essere geniali bisogna essere anche un po' folli, e perdere partite come quelle di ieri.

Il tedesco irresistibile
Incredibile, incorreggibile Boris. Sampras gli apre le danze con un ace sul primo punto del primo game, e ne fa un altro, a chiudere quello stesso gioco. Becker non vuole essere da meno. Anche lui apre con un ace, e ne tira fuori un altro per portarsi in parità. Poi Sampras gli fa un gioco a zero. E

Pete Sampras si conferma il numero uno del tennis mondiale conquistando il torneo Atp Finals. In finale ha battuto Boris Becker in quattro set, al termine di una bellissima e combattuta partita.

DANIELE AZZOLINI

lui, Becker, glielo restituisce subito, immacolato. Poi dilaga alla sua maniera, il tedesco, irresistibile e audacissimo. È a rete su ogni palla e chiude il primo set con il decimo ace, una fiondata da 197 chilometri orari. Tiene la palla bassa sugli attacchi, stordisce Sampras aggirandolo nel passante, sulle volée sembra metter in funzione i raggi autotruenti, come nei film di fantascienza, e ai tentivi dell'americano convergono tutti, inesorabilmente, sulla racchetta spianata di Boris. È un gran tennis. Ma dite, può bastare a un tipo simile vincere così?

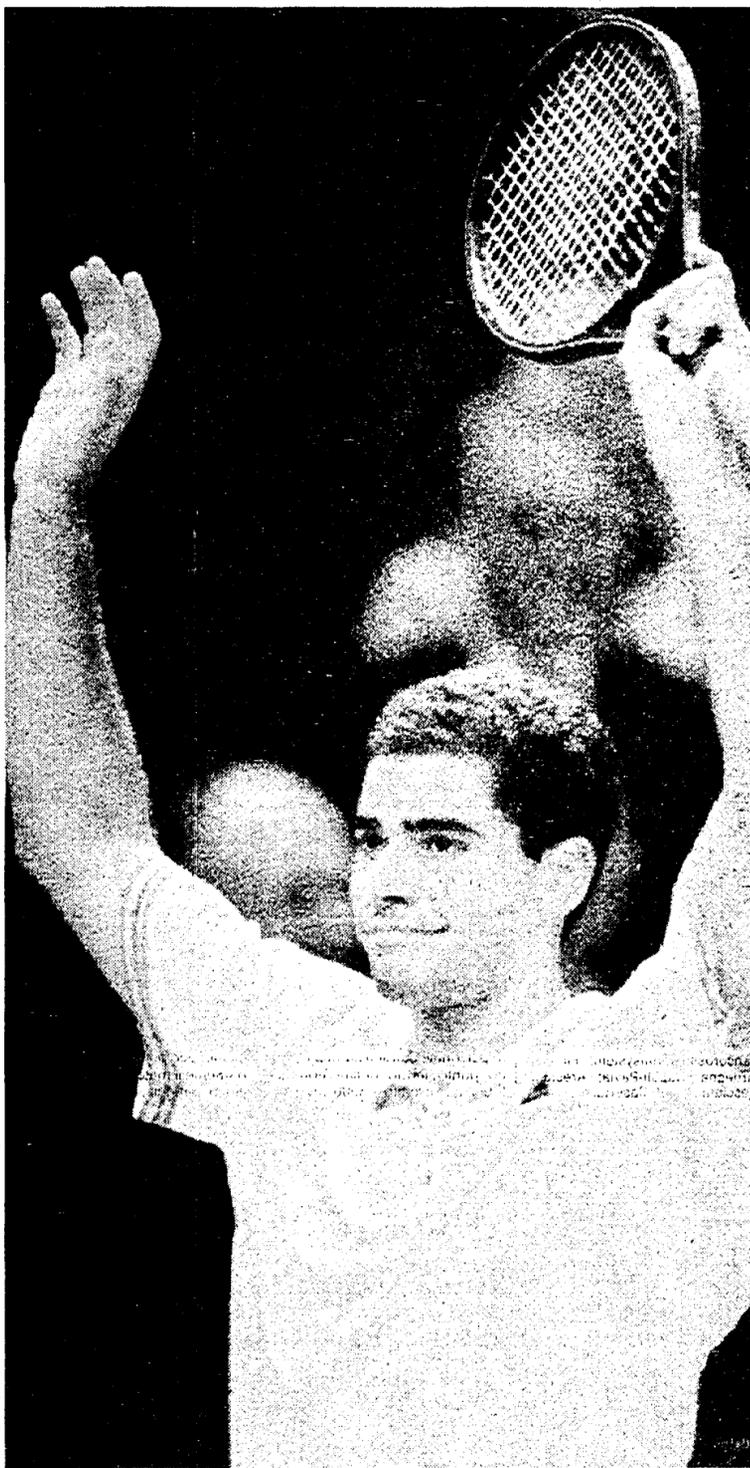
Perfezione impossibile
Ci mancherebbe. Un tipo così cerca ben altro. Fioccano gli ace e non gli bastano mai. Spara sempre più forte Becker, e a forza di sparare alla fine si imballa. Succede nel sesto gioco del secondo set e per Sampras, fin lì chiuso a guscio in attesa che la notata passasse, è come una liberazione. In quel gioco, Becker è addirittura da brividi. Regala il vantaggio a Sampras con due doppi falli, lo riprende, non si rende conto di finire in fuori giri, che sta forzando troppo i colpi, continua testardo fino a immolarsi sull'altare di una perfezione che è solo nella sua testa, incomprensibile per chiunque altro. Offre il terzo doppio fallo, poi, di seguito, il quarto e il quinto. E con quelli, regala a Sampras un'altra palla break. Li finisce la rincorsa di Boris. Pete esce cautamente dal suo nascondiglio, prende in mano a poco a poco le operazioni. Lo ha lasciato sfogare, ora tocca a lui sistemare le cose. E lo fa a puntino, senza sbavature, con determinazione puntigliosa, con quell'aria da predestinato che si porta dietro.

Si apre un'altra pagina di tennis. Non meno bella della prima, ma diversa. Viene da Sampras una lezione di compostezza: se i manuali servono ancora a qualcosa, lui di sicuro è il primo ad averlo riscoper-

to, in anni dominati da giocatori brutali, che colpiscono la palla come se avessero una mazza da baseball invece di una racchetta. Lui, il numero uno, gioca pulito, ma soprattutto, riesce d'improvviso a non commettere più neanche il minimo errore. Eppure, Boris non ha ancora finito di stupire. Il terzo set potrebbe farlo suo, ci va vicino, vicinissimo anzi. Vergato sulla riga il ventitreesimo ace per portarsi 5-4, gioca all'arrembaggio anche il decimo gioco e lo perde d'un soffio. Su quella volée sbilenca che consegna a Sampras l'occasione fallita, Becker si inabissa. Pete agguanta il 5 pari, strappa il break, chiude 7-5, e si presenta all'inizio del quarto set di gran lunga più fresco e ispirato dell'avversario. Gli ultimi dieci giochi sono per Sampras altrettante tappe di avvicinamento al traguardo.

È il suo secondo Masters. «Well», dice, «mi fa piacere, Becker è davvero un grande avversario. Sapevo che dovevo resistere ai suoi attacchi, poi prendere l'iniziativa del gioco. Il rischio era che Boris giocasse per tre ore di seguito alla grande, come aveva fatto mercoledì scorso. Ma con tipi come lui, i rischi vanno accettati. Chiudo bene una stagione molto buona. Vedremo se la prossima sarà ancora migliore».

«Bravissimo Sampras»
Becker accetta il verdetto. «Sampras ha vinto, bravissimo Sampras. Ho perso delle buone occasioni ma forse ero più in forma all'inizio di questo Masters. Ho giocato bene molte partite, contro i migliori del mondo. Poteva andare meglio, pazienza. L'importante è stare con i più forti. Questo Masters mi riporta al terzo posto, Becker is back, Becker è tornato». Peccato ritrovare la saggezza solo a fine partita. Fa niente. Il tennis ringrazia lo stesso. Risultato finale: Sampras batte Becker 4-6, 6-3, 7-5, 6-4.



Pete Sampras dopo la vittoria della semifinale del campionato Atp

Arne Dedert/Ansa-Reuter

Sci nordico Fauner quarto in Norvegia

■ GEILLO (Norvegia). Pronosticato dai più come il più temibile avversario degli atleti nordici nella stagione agonistica dello sci di fondo appena iniziata, Silvio Fauner sembra già pronto a recitare il ruolo assegnatogli. L'azzurro si è classificato in quarta posizione nella quindici chilometri a tecnica classica che si è disputata ieri a Geillo, una località della Norvegia. Fauner si è dovuto inchinare soltanto davanti ai padroni di casa. Il vincitore è stato il plurio olimpionico Bjorn Dachlie, che proprio con il veneto ha un conto in sospeso dall'anno scorso, quando si vide battere da lui nell'incredibile arrivo che in quel di Lillehammer assegnò all'Italia il titolo olimpico della staffetta 4x10 chilometri. In seconda posizione si è invece piazzato l'elemento più promettente del formidabile team norvegese, il giovane Alsgaard. Tornando in casa azzurra, Fauner si è confermato l'atleta italiano più in forma, migliorando fra l'altro il settimo posto ottenuto sabato nella competizione disputata con la tecnica del passo alternato. La prova della nostra squadra è stata completata dal dodicesimo posto conquistato da Gaudenzio Godioz e dal 17° di Marco Albarello, quest'ultimo salito due volte sul podio (un oro e un bronzo) nell'ultima edizione dei Giochi olimpici. E anche Gaudioz e Albarello hanno saputo migliorare il piazzamento ottenuto il giorno prima nella gara a passo alternato.

In serata il terzetto azzurro è rientrato a Kiruna dove la squadra italiana si sta allenando in vista dell'esordio in Coppa del mondo previsto il prossimo 27 novembre. E proprio dagli ultimi test agonistici - c'è da mettere in conto anche la vittoria conseguita sabato da Valbusa sulla pista di Kiruna - il commissario tecnico Vanoi ha tratto le indicazioni decisive per la formazione della squadra di Coppa. Questi gli elementi prescelti: Valbusa, Polvara, May, Barco, De Zolt (omonimo del grande Maunilio che si è ritirato alla fine della scorsa stagione), Fauner, Albarello e Godioz. Alla comitiva si aggiungono anche le riserve Pozzi e Giacomo. Va comunque detto che i tecnici azzurri non si attendono molto dall'esordio in Coppa: «Non abbiamo la possibilità di scaricare il lavoro d'allenamento - ha spiegato l'allenatore Dario D'Incal - Siamo qui soprattutto per sciare vista l'attuale scarsità di neve in Italia. Certamente saremo più pronti in dicembre a Ramsau (Austria) e per l'appuntamento italiano di Sappada». Le prove di questo fine settimana hanno però soddisfatto Vanoi: «I ragazzi hanno mostrato ritmo e concentrazione, sono soddi-

ATLETICA. Gianni Gola è stato riconfermato presidente federale. Mennea escluso anche dal consiglio Fidal, quando il voto finisce fuori dalla pista



Pietro Mennea

E il ct Locatelli fa le valigie «Sono dimissioni irrevocabili»

Gianni Gola è stato riconfermato presidente della Federazione italiana di atletica leggera con 95 suffragi contro gli 82 assegnati al suo rivale Adriano Rossi. Tradotto in voti (ogni delegato ne aveva a disposizione un certo numero), Gola ne ha incassati 5.906 e Rossi 5.154, il che equivale al 53,4% per il vincitore e al 46,6% per lo sconfitto. La vittoria di Gola ha provocato subito un contraccolpo significativo. Elio Locatelli, commissario tecnico azzurro fin dal 1988, ha comunicato il suo immediato abbandono. «Me ne vado, e le mie dimissioni sono irrevocabili». E visto che fra i più accaniti sostenitori di Gola figura l'ex ct Enzo Rossi, responsabile tecnico ai tempi di Nebiolo, in molti hanno avanzato l'ipotesi di un clamoroso ritorno. Dopo la proclamazione del presidente si è poi proceduto all'elezione del nuovo consiglio federale. Tutti i dodici candidati proposti da Gola all'assemblea (quattro consiglieri spettano alla minoranza) sono stati eletti. Si tratta di Portini, Giordani, Dalla Pria, Todini, Ottonello, Annamaria Carli, Glomi, Papponetti, Ialenti, Savino e i due ex campioni Maurizio Damilano e Venanzio Ortis, che sono stati anche i più votati. Il quartetto di minoranza è invece composto da Campi, Nascluti, De Anna e Russo. Infine Pietro Mennea, il grande sconfitto di questa assemblea della Federatletica. Dopo aver ritirato la candidatura alla presidenza, il primatista mondiale del 200 metri si era dichiarato disponibile ad entrare nel governo Fidal. Il suo nome è però risultato soltanto il 26° nella lista delle preferenze espresse per il consiglio federale.

ROMA. Il Salone d'onore del Coni è uno di quei luoghi fuori dal tempo che sembrano usciti più dalla fantasia di uno scrittore che dall'ingegno di un architetto. Con quel soffitto alto più di dieci metri, il rettangolo delle pareti coperto da pitture ginniche del ventennio fascista, la moquette marrone che incapsula l'immensa stanza priva di finestre, il salone d'onore del Coni è refrattario a qualsiasi luminescenza proveniente dall'esterno, compreso il chiarore del sole matutino che scalda Roma sul finire di novembre. Dentro questa cupa arena i 177 delegati dell'assemblea straordinaria della Federatletica staccano in continuazione. Il presidente uscente Gianni Gola ha appena letto la sua relazione sul biennio '93-'94. Ci sarebbe da spiegare, chiarire, analizzare uno dei periodi più oscuri dell'atletica nostrana, ma il colonnello della finanza se la cava con poche righe di drammatica. Forse non ha avuto tempo, Gola: forse, come e più degli altri, pensava alle ore successive durante le quali i delegati decidono per la sua eventuale riconferma o per l'affermarsi del suo rivale, l'ingegnere Adriano Rossi.

Giochi di corridoio
Dal pulpito, posto ad un angolo della sala, un delegato cerca di ricompattare l'attenzione dell'auditorio, frantumata in mille concilia-

bolli. «Qui non c'è più tempo da perdere - dice - c'è da pensare alle Olimpiadi di Atlanta '96». E mentre Bergamo ringrazia, ci si imbatte nel faccione rotondo di un anziano delegato altoatesino. «Scusi lei per chi vota?», è la domanda indiscreta. «Voto Gola - In cinque anni da presidente non ha combinato granché, però la gente che sta dietro a Rossi non ci piace». Ci tiene a dimostrarsi informato il signor Turra: «È vero, viviamo in periferia, ma certi giochetti li conosciamo. Ci sarebbe da discutere su come funzionano le cose prima e durante queste assemblee. Comunque, il tam tam dei corridoi lo ascoltiamo bene, anche se poi dalle nostre parti preferiamo fare a modo nostro. Sì, ci sentiamo più tedeschi che italiani». Sarà - osserviamo - però questo modo di scegliere il candidato sembra molto mediterraneo... Il Signor Turra inarca le sopracciglia cipose e piazza la battuta: «Un tedesco può sempre fare l'italiano, è l'italiano che non potrà mai fare il tedesco».

Le accuse ai militari
Parlano Rossi e poi di nuovo Gola. L'ex vicepresidente e l'ex presidente suonano lo stesso spartito. Fanno generica ammenda per gli errori del passato, promettono un governo forte per il futuro, indicano entrambi in un misterioso candidato alla presidenza - co-

nale la causa della frattura federale. Situazione davvero confusa. Se a orientare il voto fossero le idee e non le scuderie di appartenenza sarebbe assai difficile orientarsi. Sicurissimo della direzione da intraprendere è Vittorio Visini. Quattro olimpionici da marciatore, responsabile del gruppo atletico dei Carabinieri, l'ex atleta è ora un perfetto esemplare di quei dirigenti in divisa accusati di aver militarizzato l'atletica. «Voto Gola - afferma dopo qualche titubanza il segaligno Visini - perché fa parte della mia corrente, perché è un militare». Dicono - lo provochiamo - che avete rovinato l'atletica, che i campioni finiscono tutti in divisa, che fra poco in pista non ci andrà più nessuno, che le altre società si sono staccate di tir su i giovani per voi militari. «Ma noi - ci stoppa Visini - ai giovani diamo un avvenire! Deve essere la Federazione a trovare incentivi e sponsor per le società "civili". Noi cosa c'entriamo?».

Sport da rifondare
Ettore Rizzi è un copulento rappresentante della Lombardia. In attesa della chiamata in cabina per esprimere il voto, scuote la testa. «Voterò per Rossi - dice - ma ormai in questa atletica si può scegliere solo in negativo, si fa preferire chi ha meno difetti del concorrente. Per me la disillusione è stata forte. Io sono soprattutto un allenatore, uno di quelli che qualche anno fa si impegnò nel movimento che provocò la caduta di Nebiolo. Ma da allora se ne sono viste di tutti i colori. Gola ha sclerotizzato l'ambiente». Rizzi si sfiora per un attimo il mento coperto dal pizzetto, e poi allarga il discorso: «L'atletica rischia di andare a rotoli, ma è l'intero sistema sportivo che ormai non va. È tutto anacronistico, nelle assemblee non c'è vera democrazia, gli statuti federali sono fatiscenti. E poi c'è un livello culturale bassissimo. Ma come può una persona a pochi minuti dal voto pretendere di leggere una lista di delegati che si sono impegnati ad eleggere un candidato? Questo è terrorismo psicologico. Continuiamo così e tutto lo sport, non solo l'atletica, finirà molto male».